



Foto Ansa



L'ex sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino

Caduti tutti gli alibi il carcere è più vicino Pdl campano in pezzi

Il coordinatore ha contribuito a far sottoscrivere qualcosa come 185mila tessere. Alfano ci prova con il commissario Maurizio Lupi. A rischio nel Pdl anche Lombardia e Calabria

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Adesso non ci saranno più scuse. Se la decisione del Tribunale del Riesame è stato l'alibi a cui la scorsa settimana si è aggrappata soprattutto la Lega per rinviare il voto parlamentare sulla richiesta di arresto per Nicola Cosentino, adesso il destino del deputato e coordinatore del pdl campano sembra segnato. Il 10 gennaio voterà la giunta. E giovedì 12 l'aula. E letta anche l'ultima ordinanza del Riesame che conferma le accuse e il ruolo di «referente politico dei casalesi», gli onorevoli leghisti Luca Paolini e Marco Follegot non avranno più mezzo straccio di argomento per tentare di convincere Maroni. Lo stesso Bossi non potrà più fare resistenza all'arresto e sarà costretto a tradire Berlusconi che s'è speso personalmente per tutelare l'amico Nick. E ancora di più l'immenso, e a questo punto scomodissimo, patrimonio di tessere pdl, 185 mila per una raccolta di circa due milioni di euro. Un tesoretto che ha soprattutto un nome e un cognome: Nicola Cosentino.

«Adesso che l'arresto sembra inevitabile» osserva un giovane dirigente pdl, «in Campania scoppierà una bomba. Ci saranno macerie e il partito rischia di andare in frantumi». La partita per il segretario Angelino Alfano diventa difficilissima: chi potrà sostituire Cosentino, coordinatore da sei anni e rimasto tale a dispetto di inchieste e rinvii a giudizio, senza dilapidare il patrimonio di tessere e consensi? Alfano lavora a una soluzione da tempo visto che non ha mai creduto al salvagente parlamentare; in cuor suo puntava alle dimissioni spontanee da parte dello stesso Cosentino; perchè nella stessa inchiesta è indagato *Gigino a purpetta*, il presidente della Provincia Luigi Cesaro. La soluzione sarà il commissario

esterno. E il nome più quotato sembra quello del vicepresidente della Camera il lombardissimo Maurizio Lupi, fedelissimo di Alfano, faccia nuova e pulita del partito, legato a Cl che comunque in Campania sembra avere una sua forza.

«Questo è l'intendimento di Alfano - ragiona il dirigente del Pdl eletto in Campania - il problema sono i 185 mila che hanno sottoscritto le tessere e versato due milioni di euro: ci stanno a passare armi e bagagli con Lupi?». Domanda con risposta quasi obbligata: molto difficile. E siccome quelle tessere, oltre a Cosentino, hanno altri referenti come Edmondo Cirielli a Salerno, Labocetta e Tagliatela a Napoli e Nunzia De Girolamo a Benevento, è molto probabile che questi stessi, almeno alcuni, abbiano da ridire. Per non parlare del governatore Luigi Caldoro che sta tesserando - dicono indiscrezioni - non per il pdl ma per il Nuovo psi. Insomma, se viene meno la colla Cosentino, la frantumazione del partito sembra inevitabile.

Se la Campania brucia, la Calabria arde sotto la cenere. E non stanno meglio, in ordine di gravità, Lombardia e Piemonte. La regione governata da Scopelliti è attraversata da inchieste giudiziarie (l'arresto del braccio destro del governatore Franco Morelli), deputati in fuga, gli ex An che vogliono blindare Scopelliti a dispetto anche dei vertici romani. In Lombardia, in vista non solo dei congressi comunali e provinciali (i coordinatori restano nominati da Roma) ma anche delle amministrative di primavera, sono in trincea almeno quattro anime: gli ex di An; la Cl del governatore Formigoni e l'altra di Maurizio Lupi per cui si sta aprendo l'opzione campana; l'ex ministro Gelmini. Guerre che Berlusconi nel tempo ha gelato sul nascere. E contro le quali le promesse di oggi «io sempre in pista per la libertà» suonano poco credibili. ❖

sottolineato dal presidente Napolitano - bisogna riflettere attentamente sull'uso migliore delle risorse. Anche i maxi-impianti fotovoltaici pongono seri problemi se installati in zone coltivate, di elevato pregio agricolo. «Impianti che noi vorremmo vedere collocati - propone il documento - esclusivamente nelle aree industriali e sopra i tetti degli edifici recenti». Pensate quanto sarebbe oggi più favorevole la situazione nel «Paese del sole», se si fossero dotati per tempo di impianti fotovoltaici tutti i quartieri costruiti negli ultimi decenni, a cominciare da Roma e dal Sud. E se si fosse utilizzata, in modo accorto, anche la geotermia.

È assolutamente indispensabile riportare in onore un'idea di fondo che in questi anni di deregulation berlusconiana è stata invece affossata: cioè pianificare e quindi selezionare tutte le (limitate) risorse sia finanziarie che territoriali e paesaggistiche in un Paese la cui bellezza è stata brutalmente

intaccata da sviluppi abusivi o «drogati», pur rappresentando essa, se tutelata, anche un valore economico in termini di turismo culturale e naturalistico. Il documento propone queste linee di azione: a) andare ad una moratoria degli incentivi; b) ridurre la soglia dei certificati verdi emessi annualmente; c) detrarre le installazioni di fotovoltaico già eccedenti il valore obiettivo proposto dalla UE (8.000 megawatt, «mentre siamo già a quasi 12.000 esercizio») dalla quota prevista per l'eolico; d) ridefinire in sede governativa e non regionale, o, peggio, locale le quote dell'eolico per il quale hanno spinto e spingono con forza anche gruppi inquinati dalla criminalità. Un grido di dolore serio e motivato, questo delle associazioni e dei comitati, che, in un momento di vera emergenza, economica e paesaggistica, è bene che il governo Monti ascolti con molta attenzione.